



C A R I T A S

K R O A T I S C H E

H R V A T S K I

C R O A T I A N

C R O A T A

C R O A T E



HRVATSKI CARITAS

CARITAS CROATIA

41000 ZAGREB, KAPTOL 1 - TEL. (041)276-494; 273-804; FAX (041)276-020
KAPTOL 26 - TEL. (041)278-607; 272-718; FAX (041)429-552

Mons. Vladimir STANKOVIĆ - president
Rev. Josip GROŠIĆ - director

C R O A T I A

50000 DUBROVNIK

Liechtensteinov put 22
Ph. (+38 50) 21-250,
Pax (+38 50) 412-680,
DIRECTOR: Ivica Šimić

ĐAKOVO

Preobraženski trg 4
54417 PIŠKOREVCI
Ph. (+38 54) 854-191, 843-040,
Fax (+38 54) 854-191, 843-253,
DIRECTOR: Ivica Rebić

51000 RIJEKA

Maksima Gorkog 43
Ph. (+38 51) 511-443,
Fax (+38 51) 513-603,
DIRECTOR: Mons. Juraj Petrović
(Ph. 37-999)

5850 HVAR

Bishop's House
Ph. (+38 58) 622-089,
Fax (+38 58) 741-269,
DIRECTOR: Mons. Joško Šantić

58000 SPLIT

Zrinjsko-Frankopanska 14
Ph. (+38 58) 46-755, 585-608,
Fax (+38 58) 361-462, 362-490,
DIRECTOR: Marko Čubelić

KRIŽEVCI

Eparchy of Eastern Greek-Rite
Ćirilometodska 1
41000 ZAGREB
Ph. (+38 41) 270-767, 423-648,
DIRECTOR: Petar Repčen

59000 ŠIBENIK

Ivana Meštrovića 20
Ph. (+38 59) 25-820,
Fax (+38 59) 25-820,
DIRECTOR: Slavko Mikelin

51500 KRK

P. Franolića 11
Ph. (+38 532) 221-018,
Pax (+38 532) 221-483,
DIRECTOR: Mons. Valter Župan

57000 ZADAR

Trg Sv. Stošije 1
Ph. (+38 57) 430-178,
Fax (+38 57) 25-399, 430-178,
DIRECTOR: Čedomil Šupraha
(Ph. 311-119/207)

POREČ

Seminary, Jurja Dobrile 7
51400 PAZIN
Ph. (+38 531) 21-906,
Fax (+38 531) 22-683,
DIRECTOR: Mr. Antun Hek

41000 ZAGREB

Kaptol 31
Ph. (+38 41) 277-314,
Fax (+38 41) 278-008,
PRESIDENT: Mons. Juraj JEZERINAC
DIRECTOR: Mrs. Jelena Brajša

BOSNIA AND HERZEGOVINA

78101 BANJA LUKA

Ul. Petra I. Karadjordjevića 64
Ph. (+38 78) 35-984,
Fax (+38 78) 35-984,
DIRECTOR: Dr. Mile Aničić

88000 MOSTAR

Biskupija, pp. 143
Ph./Fax (+38 58) 365-164,
Ph. Mostar: (+38 88) 32-148,
Ph. Ljubuški: (+38 88) 834-435, 834-203,
DIRECTOR: Rev. Andrija Iličić

71000 SARAJEVO

Radojke Lakić 7
Ph. (+38 71) 646-432,
Fax (+38 71) 646-430,
DIRECTOR: Rev. Pavo Šekerija

BISHOP'S VICAR FOR SARAJEVO IN CROATIA

41000 ZAGREB, Kaptol 29
Ph. (+38 41) 275-605
Fax (+38 41) 275-695
Mons. Dr. Pero Pranjić

WAREHOUSES IN CROATIA FOR BOSNIA

CARITAS SARAJEVO - CETRAL BOSNIA

58000 SPLIT

POMORSKI MUZEJ - TVRĐAVA GRIPE
Ph. (+38 58) 589-010,
Fax (+38 58) 362-960,
DIRECTOR: Pavo Šekerija

CARITAS SARAJEVO - FOR NORTHERN BOSNIA

54400 ĐAKOVO, Industrijska zona bb
Skladište Šipad
Piškorevački brijeg
Ph. (+38 54) 843-040,

FOR CARITAS IN BANJA LUKA

41000 ZAGREB, Kaptol 29
Velesajam (Zagreb Fair) Paviljon 35
Ph./Fax (+38 41) 275-695
DIRECTOR: Dr. Mile Aničić.



HRVATSKI CARITAS

CARITAS CROATIA

41000 ZAGREB, KAPTOL 1 - TEL. (041)276-494; 273-804; FAX (041)276-020
KAPTOL 26 - TEL. (041)278-607; 272-718; FAX (041)429-552

STRUTTURE DELLA CARITAS CROATA

Con il cambiamento della situazione politica non esiste piu' la Conferenza Episcopale Jugoslava, per cui anche i Consigli e i vari Organismi finora esistenti hanno assunto una nuova forma giuridico-ecclesiastica. Per questo motivo, tra gli altri, e' anche caduto il Comitato centrale della Caritas della Conferenza Episcopale Jugoslava (Caritas Biskupske konferencije Jugoslavije) ed e' stata istituita la CARITAS CROATA (Hrvatski Caritas) sulla base dello Statuto approvato dalla Conferenza Episcopale Croata nella sessione del 9 giugno 1992, tenutasi a Zagabria. La Caritas Croata ha iniziato la sua attivita' con una nuova compagine, costituita secondo le norme del nuovo Statuto, il 1 gennaio 1993. Gli organi della Caritas croata sono i seguenti: Il Comitato di Sorveglianza composto da tre Vescovi, eletti dalla Conferenza Episcopale Croata; il Presidente e il Direttore anch'essi nominati dalla Conferenza episcopale; il Tesoriere, la Giunta Direttiva, il Consiglio Direttivo e il Collegio dei Revisori dei Conti vengono nominati dal Comitato di Sorveglianza.

Vi comunichiamo i nomi e la carica che ogni persona copre nella Caritas Croata:

- Comitato di Sorveglianza: Presidente - mons. Josip BOZANIĆ, vescovo di Krk

Membri: dr. Marin SRAKIĆ, vescovo ausiliare di Đakovo

mons. Juraj JEZERINAC, vescovo ausiliare di Zagabria.

- Presidente: mons. Vladimir STANKOVIĆ

- Direttore: Don Josip GROŠIĆ

- Tesoriere: Signora Nada KOPJAR

- Giunta Direttiva: Mons. Vladimir Stanković, presidente; don Josip Grošić, direttore; sig.ra Nada Kopjar, tesoriere; sr. Katarina Lukačević e mag. sig.ra Marija Šaler, membri aggiunti.

- Consiglio Direttivo composto da: 19 membri: 5 membri della Giunta Direttiva, 11 direttori della Caritas diocesane, 1 rappresentante della Conferenza dei Superiori maggiori dei religiosi, 1 rappresentante dell'Unione delle Superiori maggiori delle religiose, 1 rappresentante della pastorale delle migrazioni croate.

- Collegio dei Revisori dei Conti: 3 laici competenti delle arcidiocesi di Rijeka, Split e Zadar.

Poiche' la Santa Sede non ha ancora deciso se le tre diocesi della Repubblica della Bosnia e Erzegovina (Banja Luka, Mostar e Sarajevo) avranno una Conferenza Episcopale propria e indipendente, la Caritas Croata mantiene una stretta collaborazione con le tre Caritas diocesane delle tre suddette diocesi e in tutto offre loro

un grande aiuto.

In base alla Legge della Repubblica di Croazia sugli aiuti umanitari, la Caritas Croata e' stata ufficialmente riconosciuta e registrata dal Governo della Repubblica Croata come Istituzione centrale caritativa della Conferenza Episcopale Croata e delle 11 Caritas diocesane (Zagreb, Rijeka, Split, Zadar, Đakovo, Poreč, Krk, Šibenik, Hvar, Dubrovnik, Križevci)

Indirizzo e sede della Caritas Croata:

HRVATSKI CARITAS (CARITAS CROATIA)

41000 Zagreb, Kaptol 1 - Croatia

tel. (+ 38 41) 276-494; 273-804; 433-888; fax: (+ 38 41) 276-020; 429-552.

PRESIDENTE: Mons. Vladimir STANKOVIĆ

DIRETTORE: Don Josip GROŠIĆ



H R V A T S K I C A R I T A S

C A R I T A S C R O A T I A

41000 ZAGREB, KAPTOL 1 - TEL. (041)276-494; 273-804; FAX (041)276-020
KAPTOL 26 - TEL. (041)278-607; 272-718; FAX (041)429-552

Mons. Vladimir STANKOVIĆ - president

Rev. Josip GROŠIĆ - director

MESSAGGIO DEI PARTECIPANTI ALLA SETTIMANA TEOLOGICO-PASTORALE PER I SACERDOTI

**LA COMUNITA' INTERNAZIONALE NON PUO' ACCONSENTIRE ALLE
CONQUISTE IMPERIALISTE DEI TERRITORI ALTRUI**

I partecipanti alla XXXIII Settimana teologico-pastorale per i sacerdoti, tenutasi a Zagabria dal 26 al 28 gennaio 1993 e organizzata dalla Facolta' di teologia cattolica dell'Universita' di Zagabria hanno riflettuto sul tema "Profughi e rifugiati - impegno della Chiesa" Come risultato di questi lavori comunicano all'opinione pubblica nazionale e internazionale quanto segue:

1. La guerra imperialistica ed aggressiva, imposta alla Croazia e alla Bosnia e Erzegovina da parte delle autorità jugoslave della grande Serbia, ha provocato non solo enormi distruzioni di città e villaggi, ma anche distruzione e saccheggio del patrimonio culturale e la morte di circa 140.000 civili tra cui un numero elevato di bambini. La pulizia etnica programmata e il genocidio dei Croati e Musulmani sono ancora in atto, costanti e sistematici. La guerra impone così l'esodo a centinaia di migliaia di persone che hanno abbandonato o che stanno abbandonando il loro focolare per cercare sicurezza in Croazia che è diventata una terra di asilo per i profughi e i rifugiati.

In questo periodo la Repubblica Croata provvede ai bisogni di circa 400.000 rifugiati delle Bosnia e Erzegovina di cui circa l'80% sono Musulmani. In oltre la Repubblica Croata ha ancora 264.000 profughi propri che sono stati cacciati dai loro territori occupati. Per questi profughi e rifugiati la Repubblica Croata sottrae dal suo bilancio annuo un reddito del 18%. In oltre attraverso la Repubblica Croata sono passati quasi 300.000 rifugiati della Bosnia e Erzegovina diretti verso altri Paesi, ma tutti sono rimasti per un periodo più o meno lungo nella Repubblica Croata e sostenuti materialmente. A questa guerra imposta si aggiunge il problema delle famiglie distrutte, quello dell'alloggio e sistemazione dei profughi e rifugiati, il problema della loro evangelizzazione, della cura spirituale, dell'attività caritativa e della loro reintegrazione nella società. Un problema particolare rappresenta la sistematica distruzione della persona e della dignità umana con la violenza sessuale.

2. La Chiesa e le sue istituzioni, il clero e i fedeli fanno in questo momento tutto il possibile per attenuare le conseguenze di questa guerra. I sacerdoti e i partecipanti alla settimana Teologico-pastorale constatano che la Chiesa offre un aiuto spirituale e caritativo ai profughi e rifugiati, li raduna intorno a sé e per mezzo dei suoi ministri cerca di alleviare le loro difficoltà e problemi. Questo aiuto, in gran parte, è mancato nella Croazia del sud e nella Bosnia e Erzegovina a causa delle comunicazioni rese impossibili, essendo quella parte del territorio croato ancora occupato dalle unità serbe paramilitari. Quando questi territori saranno liberati sarà possibile approvvigionare circa 180.000 profughi e rifugiati che si trovano a sud del ponte Maslenica. Poiché quel territorio fa parte della Repubblica Croata sovrana e internazionalmente riconosciuta, è assurdo

e estremamente tendenzioso definire la liberazione dei territori croati come "un'aggressione della Croazia".

Un grande aiuto ai profughi e rifugiati viene dai Croati emigrati tramite le istituzioni caritative delle chiese. Ma questa attivita' della Chiesa, a causa della natura della sua vocazione e delle impossibilita' materiali, rimane limitata.

Per questo i partecipanti alla settimana Teologico-pastorale indirizzano a tutti gli uomini di buona volonta', alle autorita' governative e alle istituzioni civili un appello e un invito a impegnarsi ancora piu' intensamente per la soluzione del problema dei profughi e rifugiati. In particolare sottolineano la necessita' di creare le condizioni per il ritorno dei profughi e rifugiati nei loro luoghi di origine indipendentemente dalla loro fede e nazionalita', perche' non e' lecito negare a qualcuno il diritto alla propria casa e al proprio paese. In conformita' a cio' tutti i partecipanti rivolgono un appello affinche' vengano eliminati immediatamente tutti i campi di concentramento in cui sono tenuti prigionieri gli abitanti dei territori occupati. Ogni rinvio alla soluzione di questo problema rappresenta un nuovo crimine.

I partecipanti alla settimana Teologico-pastorale per i sacerdoti si rivolgono anche all'opinione pubblica mondiale. Ringraziano tutti coloro che offrono volentieri aiuto e sostegno ai profughi e rifugiati e nello stesso tempo fanno osservare che e' illecita la prassi, divenuta ormai stabile e che non e' in sintonia con i principi etici e morali, con cui si desidera equamente distribuire la colpa, identificando la vittima al criminale, l'agredito all'aggressore, il perseguitato al persecutore. Questa mancanza di interesse verso i principi fondamentali umani e cristiani della giustizia e della verita' viene da essi condannata.

I partecipanti alla settimana Teologico-pastorale con disappunto scartano la possibilita' che la comunita' internazionale taccia o esplicitamente accetti le conquiste imperialistiche dei territori e dei beni materiali e culturali altrui. Per questa ragione i partecipanti alla settimana Teologico-pastorale rivolgono un appello a tutti i responsabili perche' facciano tutto il possibile perche' venga conosciuta la verita' sulla tragedia dei profughi e rifugiati in Croazia e che con solidarieta' si dia loro un aiuto perche' i loro difficili problemi vengano al piu' presto alleviati e anche definitivamente risolti."

(GLAS KONCILA, N.6(974) 7 febbraio 1993)



HRVATSKI CARITAS

CARITAS CROATIA

41000 ZAGREB, KAPTOL 1 - TEL. (041)276-494; 273-804; FAX (041)276-020
KAPTOL 26 - TEL. (041)278-607; 272-718; FAX (041)429-552

Prot. n. 40/93-P

ATTIVITA' DELLA CARITAS IN CROAZIA E IN BOSNIA/ERZEGOVINA

PROFUGHI E RIFUGIATI

Secondo i dati dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i profughi a Zagabria risulta che circa 2.500.000 persone del territorio dell'ex Jugoslavia hanno dovuto abbandonare il proprio paese. Di queste, dalle statistiche aggiornate al 6 gennaio 1993, solo in Croazia si trovano: 665.537, di cui 260.308 provengono dai territori occupati della Repubblica Croata e 405.229 sono profughi dalla Bosnia e Erzegovina. E' difficile precisare il numero esatto dei profughi e sfollati che si trovano nella Bosnia e Erzegovina. Alcune centinaia di migliaia sono partiti verso l'Europa occidentale, un numero maggiore e' stato accolto dalla Germania.

La Croazia accoglie ogni giorno nuovi profughi provenienti dalla Bosnia e Erzegovina: alcuni in transito verso i paesi occidentali, altri rimangono in Croazia. Continuano ad arrivare i Croati dal nord della Serbia (Vojvodina) e i Croati e gli Albanesi dal sud della Serbia (Kosovo) perche' sono sistematicamente perseguitati dal governo locale.

CURA E SPESE PER I PROFUGHI

Anche se le organizzazioni umanitarie internazionali, le istituzioni caritative religiose, i singoli Paesi e le agenzie della Comunita' Europea inviano una grande quantita' di aiuti: alimentari, indumenti e materiale igienico, si e' ancora ben lontano dal coprire le grandi uscite che la Croazia sopporta per i profughi. Per fare un esempio: nel mese di ottobre 1992 il Governo croato ha speso per i suoi sfollati e per i profughi della Bosnia e Erzegovina 83.286.791 USD. Queste spese aumentano nei mesi invernali, perche' si aggiungono le spese di riscaldamento. Occorre mettere in evidenza che i paesi occidentali e l'ONU sotto questo aspetto danno poco aiuto alla Croazia che e' costretta a portare da sola il peso di tutte le uscite e questo naturalmente fa galoppare l'inflazione e accelera la caduta dello standard di vita. Nel mese

di gennaio 1993 hanno dato 5 milioni USD per l'assistenza medica ai profughi della Bosnia

ALCUNI DATI SULLE VITTIME DELLA GUERRA IN BOSNIA E ERZEGOVINA

Dai dati pervenuteci dal Governo di Sarajevo finora sono rimaste vittime nella Bosnia e Erzegovina 130.000 persone di cui 13.000 bambini. Vi sono 140.000 feriti di cui migliaia di invalidi tra cui un numero rilevante di bambini. Il numero dei morti e degli invalidi cresce quotidianamente. Durante la guerra in Croazia ci sono stati 6.442 morti e 23.000 feriti.

IL PROBLEMA DELLE DONNE VIOLENTATE IN BOSNIA E ERZEGOVINA

Il mondo intero e' rimasto sbalordito di fronte alle informazioni sulla violenza sistematica consumata sulle donne da parte dei serbi. Esistono dei campi di concentramento destinati a tale scopo. I dati numerici sono diversi - tuttavia si tratta di decina di migliaia. Il governo della Croazia e della Bosnia e Erzegovina, le varie organizzazioni umanitarie e i governi dei singoli Paesi esaminano il problema e intraprendono dei passi per aiutare queste donne che portano in seno un bimbo non voluto. Soprattutto a causa della mentalita' musulmana, la questione e' molto delicata e va risolta con molta prudenza. Anche diverse Caritas (vedi Germania, Francia, Austria, ecc...) sono state tra i primi a offrire il loro aiuto. La Caritas Croata in collaborazione con il Governo Croato e' impegnata in un programma speciale per queste donne.

BISOGNI ATTUALI DI AIUTI ALIMENTARI

Secondo i dati di "World Food Programme" delle Nazioni Unite del 31 dicembre 1992, per i primi tre mesi del 1993 occorre assicurare, per il territorio dell'ex Jugoslavia, un quantitativo di viveri per 3.055.000 persone colpite dalla guerra, di cui 730.000 in Croazia e 1.820.000 in Bosnia e Erzegovina. Il totale e' di 175.466 tonnellate di viveri, di cui 123.728 tonnellate di farina per il pane. Una buona parte e' gia' stata assicurata, occorrono ancora 36.408 tonnellate di cui 23.840 tonnellate di farina. "World Food Programme" e' interessata a collaborare con la Caritas Croata.

COSTRUZIONE DI QUARTIERI PER I PROFUGHI

In Croazia la maggior parte dei profughi e' sistemata negli alberghi, nelle case di riposo per gli operai (198.923), presso amici e parenti (354.736), circa 150.000 nelle palestre e nelle scuole, e tutto questo risulta ancora insufficiente. A tale scopo sono sorti nuovi quartieri di prefabbricati, e altri ne occorrono, per tutto il Paese e anche nella zona sud della Bosnia e Erzegovina, naturalmente con l'aiuto dei governi dei Paesi occidentali e delle organizzazioni umanitarie. La stagione invernale ha rallentato il ritmo dei lavori nel nord della Croazia. A questa iniziativa collaborano anche le Caritas, tra cui quella

Italiana, tedesca ed altre.

RIPARAZIONE DELLE CASE DISTRUTTE E DANNEGGIATE

Nei villaggi della Croazia che sono stati colpiti dalla guerra e che sono sotto il controllo delle autorità croate è iniziato il processo di ricostruzione delle case. Per primo vengono riparate le scuole, gli ambulatori e altri edifici pubblici e parallelamente anche le abitazioni private. Il governo croato ha aperto una Agenzia per la ricostruzione che ha preparato già tutti i piani di ricostruzione preparati. A questo collaborano i governi dei singoli Paesi e soprattutto le Caritas. Per esempio la Caritas Italiana sta rinnovando il villaggio di Jarmina a oriente della Croazia, investendo 5 milioni di USD. Le singole Caritas diocesane italiane si sono prese cura di aiutare un villaggio tramite i rapporti solidali. Caritas tedesca, Secours Catholique ed altre Caritas hanno assunto lo stesso impegno. Questa iniziativa ha delle risonanze positive e incide sulla decisione della popolazione a far ritorno nei propri villaggi e a riparare da soli la propria abitazione con gli aiuti finanziari che giungono dall'estero. Dopo la stagione invernale questa iniziativa si intensificherà, ma occorrono molti aiuti finanziari.

IL RUOLO DELLE CARITAS

Per quanto riguarda l'aiuto della Chiesa, i primi ad offrire un aiuto sono stati i Croati emigrati sparsi in tutto il mondo, utilizzando il canale delle missioni croate all'estero. Il loro aiuto continua, ma le loro forze economiche si vanno esaurendo.

Già nel settembre del 1991 la Caritas Internationalis ha rivolto un appello a tutti i suoi membri perché inviino aiuti in Croazia. Questa iniziativa è ancora in atto ed ha successo; ora gli aiuti sono diretti maggiormente verso la Bosnia e Erzegovina. Caritas Europa, Secours Catholique, Deutscher Caritasverband, Europaischer Hilfsfonds, Kirche in Not, ICMC, Caritas Austriaca (Nachbar in Not), Svizzera e altre, ci offrono un grande aiuto. Tutto questo è coordinato e sostenuto da "Cor Unum". Molte Caritas diocesane e non di rado anche quelle parrocchiali, portano gli aiuti direttamente nelle zone di bisogno. Catholic Relief Service di USA si prepara per una grande campagna di assistenza in viveri e medicinali. Gli aiuti passano attraverso la Caritas della Conferenza episcopale (Caritas Croata), attraverso le 11 Caritas diocesane della Croazia (Dubrovnik, Đakovo, Hvar, Križevci, Krk, Poreč, Rijeka, Split, Šibenik, Zadar, Zagreb) e le 3 Caritas diocesane della Bosnia e Erzegovina (Sarajevo, Mostar, Banja Luka) e naturalmente attraverso le Caritas parrocchiali di tutte le diocesi. Esiste anche una rete di aiuti umanitari organizzati dai religiosi, soprattutto dai francescani e altre iniziative del tutto indipendenti, cioè che non passano dalla Caritas né nazionale, né locale. L'attività della Caritas si svolge a diversi livelli:

A. i bisogni IN CROAZIA:

a) viveri, indumenti, materiale igienico, medicinali

per i profughi e i rifugiati.

b) aiuti finanziari per la riparazione delle case danneggiate dalla guerra.

c) aiuto ad un numero sempre crescente di casi sociali - pensionati, anziani abbandonati - l'aiuto consiste soprattutto nella distribuzione dei viveri e dei medicinali; questi ultimi presso la Farmacia della Caritas Croata e presso le Farmacie delle Caritas diocesane.

d) aiuto economico ai bambini, figli dei caduti di questa guerra, alle vedove e agli invalidi di guerra.

e) aiuto agli ospedali per donazioni di medicinali e apparecchiature ospedaliere; aiuto al Centro per ciechi, sordomuti e handicappati. Siamo in contatto con "World Health Organisation".

f) aiuto alle donne vittime della violenza carnale. (Caritas della diocesi di zagabria)

B. I BISOGNI IN BOSNIA E ERZEGOVINA

a) viveri, indumenti, materiale igienico, medicinali.

b) viveri per il resto della popolazione che vive nei villaggi e nelle città della Bosnia e Erzegovina dove sono state chiuse le fabbriche e la popolazione non ha di che vivere.

c) aiuto in medicinali e materiale sanitario per la cura dei malati e dei feriti

Tutti gli aiuti umanitari delle NAZIONI UNITE (UNHCR e altre), usando il ponte aereo Zagreb-Split-Sarajevo, naturalmente quando non si spara, o per mezzo dei camions, diretti alla Bosnia e Erzegovina passano attraverso la Croazia. La Caritas della diocesi di Mostar può essere raggiunta senza difficoltà: da Spalato con i camions e con il treno dal porto di Ploče sull'Adriatico. Il sud dell'arcidiocesi di Sarajevo è raggiungibile da Spalato con piccoli mezzi di trasporto, passando attraverso strade di montagna, il nord lo si raggiunge attraverso il fiume Sava, dalla diocesi di Đakovo. Per Banja Luka, zona a occidentale della Bosnia, partono, dalla Caritas Croata di Zagabria, ogni settimana circa 100 tonnellate di viveri. I mezzi di trasporto sono molto costosi. Per portare gli aiuti umanitari in Bosnia e Erzegovina ci vorrebbero dei mezzi propri.

C. STRUTTURE DELLE CARITAS

Per motivi a tutti noti la data di fondazione della Caritas Croata e delle Caritas diocesane coincide. Per cui contemporaneamente si deve pensare a creare le strutture della Caritas Croata e quelle delle Caritas diocesane: Strutture logistiche, attrezzature tecniche (macchine da scrivere, telefoni, fax, computers,...) retribuzione al personale qualificato con spese di assicurazioni, dato che le attuali condizioni sociali non facilitano l'azione del volontariato.

La Caritas croata per rispondere adeguatamente ai bisogni delle 11 diocesi della Croazia e delle 3 diocesi della Bosnia e Erzegovina ha 20 impiegati in un locale di 12 stanze, dove hanno sistemato il

loro ufficio anche i rappresentanti di alcune Caritas straniere: italiana, tedesca, svizzera, austriaca, statunitense, che coordinano sul posto le loro iniziative umanitarie a favore dei nostri profughi e rifugiati.

La Caritas Croata per le spese amministrative avrebbe bisogno per il 1993 di un budget di 120.000 USD. Nell'anno 1992 essa e' stata sostenuta economicamente dalle Caritas: Deutscher Caritasverband e Caritas Italiana sul cui aiuto contiamo ancora. Naturalmente lo stesso problema si presenta anche per le Caritas diocesane.

Vladimir Stanković

Mons. Vladimir STANKOVIĆ
Presidente della Caritas Croata

Zagreb, 9 febbraio 1993

Testimony SIL - 202

D. I. M. H.

Division of Information and research
Ministry of Health of the Republic of Croatia

After the attack to my village I was the eye-witness of the massacre of civilians. It was the biggest tragedy I have ever seen before. I did not know that something even worst than death expected me.

My sister Edisa bore a baby in a basement where we were hiding during the mortar shell attack to the village.

After the fall of Rizvanovići and when Chetniks entered the village, I saw dead children laying near the house, age between 3 to 8. I saw destroyed mosque and man taken away. Some renowned persons were abducted from a column and then killed with a gun shot in a head. They fell on the ground and their bodies lied all around in grotesque poses. Everywhere only chaos, panic and death.

They accused my grand-father for killing one Serbian and then they killed him in front of my eyes, at the doorways. A number of women and children remained in the village. We were hiding in basements of the destroyed houses. My house was untouched.

A group of Chetniks arrived that day. They were looking for precious things and information about men who were hiding in woods. One among them, about 30 years old, ordered me to follow him in a house. I had to go. I was terribly frightened but I did not expected the thing that would happened later. I knew that my resistance would have endangered lives of my family.

When we entered the house, he asked for money, jewels and other precious things. Everything in the house was on his disposition.

He asked me where men were. I did not answer. He ordered me to take off my clothes. I was terribly frightened. I took of my clothes in silence, I felt like I was dying. I closed my eyes. I could not watch him. He punched me and I fell down. He lied on me. Then he did IT. I was crying, writhing, bleeding... I was virgin. He ordered me to stand up. I wanted to gather my clothes, to cover my nakedness and my massacrated body. But I was not allowed even to touch it. He ordered me to stand and wait. He warned me to be careful of what I was doing because the destiny of my family depended on me. He left the house and invited two other Chetniks to enter the house. I cried. These two men did the same thing as he had done before. I did not feel anything more. I did not notice when they left the house and for how long I lied on the floor, alone.

My mother arrived and found me laying on the floor. She entered the house and when she saw me in such humiliating condition - it was the worst thing. She supposed what had happen with me and she felt it like the biggest sadness of our life. We cried and screamed together. She dressed me and we went together to the basement. Everything that happened later was like in some kind of fog. We were transported to Trnopolje. Then we walked to Travnik. In Travnik I finally woke up. I did not believe that it had happened to me. My mother helped me a lot. I would like to become mother some day. But how? Men represent for me now violence and pain. I know that all men are not like that but this feeling is stronger than me.!

Testimony SIL - 467

D. I. M. H.

Division of Information and Research
Ministry of Health of the Republic of Croatia

In the end of month October 1992, I moved from my village Donja Mahala to the neighbouring village of Bok, which is near my village, to visit my cousin. I went on foot, it was towards evening. I was alone. The village of Bok was not occupied but I was arrested at the entrance to the village. I was arrested by group of Chetniks who wore camouflage uniforms. As soon as they captured me, they started to insult, beat and maltreat me. They kicked, punched me and spat on me. They told me immediately: "Ustasha women should be raped and then she will give birth to little Serbian. Then she can go to Croatia."

I did not recognized anyone from this group. According to their dialect I concluded that they were not local Chetniks. By their speech I thought that they could be Montenegrins. I do not know exactly their number in the group. As soon as they captured me it was clear that they would do everything with me. I was taken to some house in the village of Obudovac. There I was detained into a house. I was locked up into a room. I was not allowed to get out from this room, I could not do anything. Since I heard screams of other women and I concluded that they kept imprisoned other women but I did not see anyone. I was only allowed to go to the toilet but I was escorted by armed guard. My meals were minimal and I was hungry. They started to rape on the first day and the same thing repeated every day. It happened usually in the evening hours but sometimes also during the day. Usually there were few of them who raped me one after another. On November 17, 1992 I noticed that I missed a period. The same was the following month and I knew that I became pregnant. Every day 5 - 6 of them changed on me. They used false names between them. They were of various ages - young and old. Few times masked men arrived (I could see their eyes only) and they raped me too. And Chetniks without mask raped me but I did not know no one of them.

I was in this camp (private house) to the exchange on January 9, 1993. We were exchanged in Orašje. On the day of exchange a Chetnik entered my room and tell me to pack my things. A bus was already waiting outside and there were another men and women in the bus who were going to the exchange.

The room where I was detained was 4 x 4 meters, there was a wardrobe and big bed. There was only one window and I could not see the road through it.

I was brought in the night into this house and when they were taking me out, they put me a black ribbon over my eyes so I could not see from where they were taking me out.

However, it was the worst and the hardest period of my life. As you can see, I can not remember exact date of my capturing. I want to forget it as soon as it is possible.

I gave this statement of my own free will and without coercion. By signing each page I confirm the authenticity of the above written.

In Zagreb, January 14, 1993